



L'intervista



Gogol alla Pergola con Rocco Papaleo “Il teatro la mia casa”

di **Lavinia Elizabeth Landi**

● a pagina 8

L'attore alla Pergola con “L'ispettore generale” di Gogol

Rocco Papaleo “Faccio film e musica ma il teatro è la mia vera casa”

di **Lavinia Elizabeth Landi**

Il sipario si apre sulla Russia dell'Ottocento, su un piccolo paesino sperduto nel nulla, cupo e freddo, abitato da individui corrotti e approfittatori, governato da un podestà altrettanto meschino: è Rocco Papaleo in vesti nuove. Perché gli stivali alti e la divisa zarista definiscono in parte la rigidità di un personaggio lontano dalle interpretazioni per cui è conosciuto l'attore, regista, sceneggiatore e musicista, che nei suoi quasi quarant'anni di carriera si è mosso tra il teatro, il cinema e la televisione. «Una farsa travestita da tragedia o una tragedia travestita da farsa», così Leo Muscato ha descritto la messinscena da lui diretta di un classico emblematico dell'opera di Nikolaj Gogol, *L'ispettore generale*, di cui Papaleo è protagonista. Una commedia degli equivoci, denuncia

satirica e polemica della burocrazia corrotta della Russia zarista, lo spettacolo è ospite fino a domenica al **Teatro della Pergola**, mentre oggi alle 18 Papaleo incontrerà il pubblico insieme alla compagnia (ingresso libero con prenotazione online sul sito del Teatro). Una produzione del Teatro Stabile di Bolzano con il Teatro Stabile di Torino e il Teatro Stabile del Veneto, adattata dal regista Muscato in una versione di un atto unico, con le musiche di Andrea Chenna, i costumi di Margherita Baldoni, le scenografie di Andrea Belli che creano un'atmosfera tetra e ghiacciata. E, oltre a Papaleo, un cast di tredici attori e attrici con una grande intesa: «In scena ci muoviamo con un solo respiro», racconta Papaleo.

In trentasei anni di carriera ha lavorato nel teatro, nel cinema e in televisione: dove si sente più a suo

agio?

«Sul palcoscenico sono più sicuro di me, ho maggiore consapevolezza. La performance a teatro si svolge in tempo reale e ha un inizio e una fine, questo mi fa sentire più in controllo di quello che sto facendo insieme al fatto di ripetere tante volte la stessa parte, con la possibilità di cambiare qualche piccola cosa in base alle sensazioni del momento. È un discorso di artigianalità, dopo le tante prove, gli attori a teatro diventano come registi di loro stessi, artefici oltre che interpreti dei loro personaggi. Poi, c'è l'emozione e di avere uno scambio diretto e immediato con il pubblico: questo spettacolo in particolare, che abbiamo già replicato più di ottanta volte, è stato molto apprezzato dal pubblico, principalmente adulto perché i giovani vanno poco a teatro, ma la risposta è stata entusiastica».

Com'è il suo personaggio? Come si è preparato?

«È un personaggio archetipico, forte coi deboli e debole coi forti. Dominato allo stesso tempo da una dose di prepotenza e una di vigliaccheria, e proprio per questa sua duplice espressione è per me un personaggio affascinante. Mi sono preparato affidandomi al testo e alle indicazioni del regista, poi, andando avanti con le prove, ho cominciato a filtrare tutto quanto attraverso la mia percezione: sera dopo sera, recita dopo recita, cerco di affinare la grammatica del personaggio, di entrare sempre di più nelle sue dinamiche comportamentali».

L'immedesimazione avviene solamente durante le prove o anche in momenti della quotidianità lontani dal palcoscenico?

«Una volta cominciato il progetto, dal primo giorno di prove fino all'ultima replica, almeno un pensiero al giorno lo dedico al personaggio che sto interpretando. Mentre passeggiavo per esempio, può capitare che pensi a una battuta o a una scena, anche se è un giorno di riposo, ma non in maniera ossessiva, penso anche ad altro. Sicuramente il personaggio mi accompagna per tutto il tempo della sua vita teatrale, in qualche modo mi abita, è nelle mie riflessioni».

L'ispettore generale è un'opera sempre attuale. Cosa c'è della Russia zarista che possiamo ritrovare nel mondo di oggi?

«Si parla della corruzione del potere in modo satirico, quindi esagerando un po' ma ci si può riconoscere nel presente, dominato anche da storie contemporanee di corruzione nella politica. Certo, per

la prima messinscena dell'opera che avvenne nel 1835, proprio durante il periodo zarista, gli attori si presero dei rischi più alti di quelli che ci prendiamo noi oggi. Il discorso attuale è quello della critica all'establishment, presente in maniera nemmeno troppo velata tra le righe del divertimento».

Qual è la forza dell'ironia nella denuncia contro il potere?

«Credo che l'ironia sia un'arma a doppio taglio: da un lato mette in luce le storture della piramide del potere, dall'altro però rischia di sminuire il problema. In fondo, il re ha sempre ammesso alla sua corte un buffone che lo prendesse in giro, per dare la sensazione che ci fosse libertà anche se poi in realtà non era così; fa parte della strategia del potere, dare la sensazione che lo si può criticare senza però consentire i cambiamenti. L'ironia può essere uno strumento legittimato dal potere per dare sfogo al popolo, con dei limiti imposti, oppure può risaltare alcuni dei suoi lati più oscuri».

— “ —
L'ironia mette in luce le storture del potere ma il re ha sempre voluto un buffone per dare l'idea che ci fosse una finta libertà

— ” —



▲ Il cast Nella foto Rocco Papaleo è al centro dell'intero cast de "L'ispettore generale" di Gogol in scena alla Pergola